

La clamorosa agitazione degli orchestrali della Scala

Che cosa c'è sotto la coda di frac selvaggio

Quanto guadagnano — Richieste corporative — La solidarietà della DC

MILANO — Quanto guadagna un professore d'orchestra alla Scala? La clamorosa agitazione che ha provocato in questi giorni la cancellazione di parte del programma scaligero ha al centro alcune rivendicazioni economiche: gli orchestrali scioperano per il rimborso delle spese che essi sostengono per comprarsi il frac e gli altri accessori d'obbligo durante le esecuzioni. Scioperano per avere il riconoscimento di vecchie indennità che il contratto stipulato lo scorso anno calcola diversamente.

La protesta ha assunto toni aspri e apertamente provocatori: davanti alla disponibilità del consiglio di amministrazione dell'ente ad accogliere le richieste, è venuto ancora un no, non motivato, non comprensibile, un no generico di insoddisfazione. La Scala è disposta a fornire il frac, cravatte, camicie, perfino i calzini, è disposta a chiedere, nientemeno che ad Armani, di disegnare il modello; ma loro niente, loro vogliono i soldi in contanti: il frac se lo comprano da loro.

Fingono peraltro di ignorare che le disposizioni di legge che garantiscono il finanziamento alla Scala escludono tassativamente che agli stipendi si possano aggiungere indennità di vestiario.

Il no diventa quindi pretestuoso e l'agitazione sfocia in clamorosi quanto gratuiti gesti di protesta come quello che l'altra sera ha impedito a non meno di diecimila persone di ascoltare l'esecuzione della Messa da requiem di Verdi diretta da Abbado con la Freni, la Obratzova e Luciano Pavarotti nella chiesa di Santo Stefano.

Con la chiesa erano collegati, in «diretta», via cavo, tre case di riposo per anziani, una caserma, lo stesso teatro alla Scala: doveva essere



una serata eccezionale; l'avvio di un esperimento interessante per avvicinare un grande pubblico alla musica, e, insieme, per rispondere alla domanda, sempre più imponente di incontro con la Scala, la Scala degli «esauriti» di mesi, della caccia disperata a un biglietto.

«Frac selvaggio», come è stata definita l'agitazione degli orchestrali, ha bruciato l'appuntamento e ora impone la cancellazione di un'uscita a Parma, il rinvio della prima dei balletti di Roland Petit, minaccia ulteriori conseguenze.

Cosa vogliono gli orchestrali?

Parliamo di stipendi: un orchestrale di fila, appena assunto, guadagna, per contratto, 650 mila lire al mese, ha 15 mensilità, lavora 20 ore alla settimana. Con cinque scatti di anzianità il suo stipendio aumenta almeno del 25 per cento. Il primo violinista, appena assunto, ha 734 mila lire al mese.

Non solo: proprio l'incarico presso la Scala favorisce le dimissioni, nell'ottenere incisioni discografiche, cattedre di insegnamento, parteci-

pazione ad altre orchestre, senza contare i diritti che già la Scala gli riconosce in occasione di incisioni e registrazioni radio TV. Non sono stipendi da buttare.

Né esiste un problema di competitività economica con altri enti (i conservatori o altre orchestre): resta il fatto, dice Carlo Maria Badini, sovrintendente del Teatro, che la Scala continua ad essere la meta ambita per chi cerca professionalità. Qualcuno aveva parlato, in occasione dell'agitazione, di una vera e propria fuga verso altri enti che pagherebbero di più; Badini ha nettamente smentito che si sia davanti a un fenomeno di abbandono generalizzato: ci sono stati i normali pensionamenti e due delle dimissioni favorevoli dell'Accademia di Santa Cecilia, niente di più. Se ci sono altri problemi di insoddisfazione economica si potranno affrontare.

E allora? Davanti alla reazione indignata del pubblico che l'altra sera grima via i vari punti d'ascolto e che era stato defraudato da «frac selvaggio» della sua serata, davanti agli echi negativi che l'agitazione ha avuto sulla

stampa, ieri gli orchestrali hanno messo in sordina le rivendicazioni economiche (peraltro il sindacato unitario dello spettacolo e lo stesso Consiglio di azienda cercano sulle questioni economiche un'attiva mediazione nella vertenza), anche se gli orchestrali tengono a definirsi «autonomi» e hanno spostato il tiro, cercando di sollevare un grosso polverone attorno alla gestione del teatro.

In realtà, l'agitazione degli orchestrali si è rivelata di carattere strettamente corporativo e ora qualcuno cerca di ammantarla di altre motivazioni o, almeno, vuol far credere che ne esistano altre. Solo sfonzo di questo esimo polverone è però una nota chiara, anzi chiarissima, una dichiarazione di aperta solidarietà con la lotta di «frac selvaggio» e un attacco alla gestione del Teatro della Scala, da parte del GIP (gruppo di impegno politico), la organizzazione interna d'azienda della DC. Un gioco

troppo scoperto e che va ad allacciarsi a non lontani interventi della DC contro la gestione del teatro, un filo unico di «provocazione» che parte da De Carolis che dichiaravano guerra alla rappresentazione dell'opera di Luigi Nono, fino alle polemiche di alcuni consiglieri comunali sempre di più sul bilancio dell'ente e sulla programmazione degli spettacoli, fino alle beghe attorno agli organici e gli intrighi alimentari ad arte attorno al problema della direzione artistica (a proposito della richiesta di Claudio Abbado di essere sollevato dall'incarico di direttore).

«Frac selvaggio» sta giocando le sue carte, è la vigilia elettorale e lo sa benissimo.

Alessandro Caporali

SPETTACOLI

L'IMMAGINAZIONE A STRISCE di RANIERI CARANO

Guerra difficile contro Mazinga

Qualche riflessione in margine alla Fiera del libro per ragazzi - La concorrenza della TV - Rassegna veneziana

Bologna, Fiera del Libro per Ragazzi, fine di marzo: atmosfera tradizionalmente ovattata, ma inquietudine diffusa tra gli editori. Ci sono chilometri di libri allineati in bell'ordine, forse un po' meno sgargianti del solito; ma non si vendono, pare. Oh Dio, da che mondo è mondo, nessuno ha mai sentito dire a un editore che i libri si vendono, esattamente come nessuno ha mai sentito dire a un contadino che il raccolto delle barbabietole o del grano è andato bene. E tuttavia le sfumature del pessimismo d'annata parevano questa volta più marcate, perfino convincenti. La crisi, si diceva, è generale: chi ne riceve di più è comunque il fumetto, il libro o giornalino. E la crisi, si sosteneva autorevolmente, è solo all'inizio: siamo a cali del 10 o 15 per cento, ma tra poco la caduta potrebbe essere verticale.

D'accordo, la crisi è generale e onnipervasiva (anche se poi a fine anno invariablymente ci si dice che è andata meno peggio del previsto, magari anche eccezionalmente bene), che il prodotto nazionale è aumentato ecc. ecc. ecc. Però l'editoria per ragazzi, e i fumetti in particolare, si argomenta con fervore, devono sostenere l'urto di un terribile nemico in più, che si aggiunge a quelli tradizionali del nostro paese: potere d'acquisto non inusuale, scarsa consuetudine con la lettura, punti di vendita insufficienti.

Il terribile nemico è, naturalmente, la televisione. Non è un'accusa nuova quella rivolta al video. E' anzi ricorrente e talvolta anche stupefacente. La televisione è sempre stata accusata di tutto e del contrario di tutto. Ma c'è chi giura sul fatto che oggi, moltiplicata per cento dalle antenne private, e soprattutto invasa dal pericoloso cartone animato giapponese, la televisione stessa sta davvero uccidendo la lettura infantile. Parcheggiati di fronte al video dei genitori, o autoparcheggiatisi, i bimbi d'oggi, e i loro vicini dai vari Mazinga non richiedono più un libro o un giornalino; e i genitori sono ovviamente felici di destinare ad altre parti del bilancio familiare la fetta tradizionale destinata all'alfabettizzazione dei pargoli.

Sarà vero? Mah, l'argomento è abbastanza impegnativo. Il fenomeno potrebbe essere meno totalizzante di quel che si afferma, ma in ogni caso non c'è da scherzare e, se le cose stanno anche parzialmente così, la tendenza verso gli orribili robot giapponesi dovrà essere annullata con un grande sforzo di fantasia editoriale; fantasia che per la verità non è molto rigogliosa in questo momento. Certo, il panorama non è del tutto desolato. Ci sono editori che continuano a operare con dignità e professionalità. Ma si tratta più che altro di libri destinati a ragazzi assai grandicelli; i veri piccoli sono spesso abbandonati ai vari Mazinga anche in versione libraria.

Città, dunque, qualche esempio di buona produzione recente in bella mostra a Bologna. Si tratta di segnalazioni parziali in tutti i sensi, sia beniche, e senza pretesa di generalità critica. La solita Cepim continua la sua ormai quasi sterminata collezione. «Un uomo un'avventura» con due buone opere: *L'uomo di Cuba* di Fernando Fernandez e *L'uomo del Khyber* di Antonio Micheluzzi. Quest'ultimo volume, che narra di un'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Impero britannico, è uscito per singolarissima coincidenza proprio nei giorni di un'invasione più recente.

L'editoriale Corino presenta, come prodotto di punta, *Storie di un brigante*, *Carmine Crocco* di Beppe Madano, dal disegno elegante e volutamente quasi accademico, ma dal contenuto controinformativo evidente. Il libro rientra nel filone ormai consistente della storia patria rovesciata: dove il cattivo non è più il brigante meridionale, ma l'invasore piemontese. Se la tesi non è più nuova, nuovi o quasi, sono l'adozione dei moduli del fumetto e lo stile particolarissimo dell'autore. Ottaviano presenta, o meglio per il momento annuncia solamente, un *Freud a fumetti* molto interessante di cui converrà forse parlare più diffusamente in seguito. Sembrano infine, in questo filone informativo, un godibilissimo *Gargantua* disegnato da Dino Battaglia per la Epipress (famiglia Crittiana, doppiotto, altro vigliacchismo e analizzante).

Lasciata Bologna e i suoi operatori preoccupati, anche se non in modo nevrotico, si arriva a Venezia, già invasa da sciami di turisti prepagati, da scolarie di ogni parte della Comunità Europea e da a-



matori di fumetti — si direbbe — poiché all'inaugurazione della mostra su Venezia stessa, più volte conclamata in questa rubrica, interviene una folla davvero imponente. Piccoli, grandicelli, grandi, anziani, cani al guinzaglio e cani sciolti di ogni tipo si precipitano nella galleria Bevilacqua La Masa che ospita la mostra, travolgendo — quasi — custodi e allestitori intenti a dar gli ultimi tocchi.

I vecchi frequentatori e il personale della galleria dicono, un poco stupiti e increduli, che non si era mai vista tanta gente. Hugo Pratt, al piano superiore, firma libri, di-

segna e, chissà, forse anche assegna e cambia, al ritmo di un Renato Zero. Insomma, una grande festa di popolo, come si dice.

A questo punto non si può fare a meno d'aver qualche perplessità. Anche tenendo presente che la curiosità della folla veneziana (e foresta) non fa «aggio» e potrebbe anche essere un caso isolato, locale e magari campanilistico (Venezia nel fumetto), il dubbio che il marcato pessimismo degli operatori e bolognesi sia forse eccessivo non è del tutto ingiustificato. Non è lecito andare aldilà del dubbio, tuttavia. E perciò ci fermiamo qui.

Attenti alla pubblicità: adesso spara

Una sera al cinema, l'italiano: conosciuto bruciato, raschiato, alle pubblicità, agli stantini e pagatissimi servizi giornalistici, carte di caramelle, decine di caramelle, dieci fuochi fuori sola per una sigaretta. L'immagine sullo schermo continua a cambiare, ora scorre senza audio ed attira l'attenzione su una pistola, solo quella. Sarà la presentazione di un nuovo film? La pistola ora è di profilo. Ecco la pallottola, alla moneta, avanza lentissima. Immagini di folla in fuga. Forse una manifestazione. La pallottola. La folla fugge, tirata in rosso. Il pubblico al cinema tace: sarà la pubblicità di qualche nuova enciclopedia a fascicoli settimanali? Prese come pubblicità «prende».

Bravo il pubblicitario. La pallottola fora un ombrello, si avvicina ad una vetrina, dietro si intravedono fragili ceramiche; il pubblico ora crede di aver capito: è l'indovinata presenza di un vetro infrangibile ma il giallo non è risolto: imprevedibilmente la vetrina va davvero in frantumi e le ceramiche esplodono appena sfiorate. Finalmente una scritta: è la pubblicità di una società di assicurazioni. Sulla vita. Il pubblico in sala reagisce violentemente, il brucio diventa un «ciao composto»: la pubblicità non è accettata, non è accettabile. Tutto ciò che si può fare è di

pistole sono apparse sui giornali: pubblicità di pistole. La foto, la marca, niente altro. Assurdo, difendete. Il terrorismo diventa materia di «civiltà dei consumi». Tutto viene trattato con leggerezza: il mercato sfrutta anche le situazioni più drammatiche. Forse un'altra industria può andare a pensare il lancio di magliette con il mitra disegnato in petto.

Per ora ci pensano le assicurazioni: firmate una polizza per lasciare qualcosa ai figli se la pallottola vagante tocca proprio a voi.

Questa volta però il meccanismo scoperto del gioco di mercato non è accettato: il pubblico di una sala cinematografica, il lettore di un giornale non accetta l'immagine pubblicitaria, la respinge, ha soltanto nell'accontentarsi che non è il solo a rigettare un fenomeno per il quale parlare di kitsch, di maleducato, di cattivo gusto commerciale, resta poco, troppo poco.

«Chi di dovere» non ha avuto nulla da dire sulla moda della guerra privata: non è un work game, queste sono cose serie. E' necessario che sia l'utenza a protestare per prima? Per quanto abbiamo sentito, l'utenza protesta, e condanna insieme alla pubblicità chi la mette in mostra.

s. gar.

CONTROCANALE

Perché «Mara» è contro le donne

Si dice donna non è stato un programma per sole donne: anzi. Otto milioni di telespettatori per la puntata sulla prostituzione, sette milioni per quella sulla contraccettione: non significa che la trasmissione non ha solo destato curiosità, che «l'altra voce» entrata in Rai è stata ascoltata, seguita con interesse da tutti oltre qualsiasi previsione. Ieri sera abbiamo visto l'ultima puntata (ma è solo un artificio del prossimo inverno); ancora una volta un argomento difficile: quando le donne sono terroriste.

Cosa ne pensano nel «momento», cosa ne pensano le operatrici in fabbrica, come le vedono gli uomini? Il conduttore di queste sedici puntate è sempre rimasto legato alla realtà, ai problemi di oggi, problemi di donne, soprattutto questioni sociali: un part-time, le mautie, ma anche l'aborto, i concorsi. Alla riscoperta di una cultura femminile (come in quest'ultima puntata, dove è stata presentata la rassegna romana dell'UDI di musiche scritte da donne di tutti i tempi e spesso dimenticate), per inserire nuove pagine nella storia del mondo.

La trasmissione di Tilde Capomazza, aiutata da una piccola schiera di giornalisti, redattori e dai tecnici della Rai (anche uomini, però l'originalità del programma consisteva nell'impostazione femminile, non l'autarchia

delle donne) è «andata bene»: chiude in attivo il suo terzo anno, e risulta quella di maggior successo nella programmazione culturale di quest'anno. Successo confermato dalle lettere di donne (e uomini) e dalle telefonate che giungono, in filo diretto, a Noi. Voi, loro donne sulla terza rete Rai, per discutere i temi della trasmissione televisiva.

Chiuso l'apparecchio televisivo, ritorniamo su quest'ultima puntata, che ha voluto provare ad analizzare un fenomeno complesso, difficile, particolare: la scelta delle donne che si armano e sparano. Non poteva forse essere — e non è stata — un'inchiesta che ci rivelasse nel nuovo nella scelta di morti, tante «Mara» (la prima ter-

rorista uccisa, Margherita Cagol) ma è stata una storia soprattutto di come le donne affrontano il terrorismo, di come le terroriste rimangono ogni causa femminile, diventando addirittura nuove espressioni (ha detto qualcuno) di un potere maschile: perché di quel potere usano i mezzi, le armi.

Su 100 terroriste 8 sono donne: Anna Maria Marchini, Maria Pia Vitale, Nadia Mantovani, Paola Besuschio, Franca Salerno... la lista si allunga. Era una donna quella che ha chiamato per nome Bachet nel piazzale universitario, è stata lei la prima a sparare. Chi era, perché? Nella vita delle prime terroriste note alla cronaca un dato appare comune: erano sole, le donne dei maggiori espo-

nenti delle brigate rosse e del NAP. Terroriste per amore? La giornalista Bimba De Maria, sforzandosi di analizzare dal punto di vista femminista la loro posizione, tende a negarlo, sostenendo piuttosto che sono donne che hanno voluto dimenticare il ruolo femminile, la loro diversità di donne. La gente di strada si chiede se sono emarginate, o se hanno avuto troppo dalla vita. Se sono coraggiose o vigliache. «Sono vigliache», esplode una donna — «altrimenti scenderebbero in piazza con noi per affrontare i problemi, non si nasconderebbero dietro alle quinte a sparare. Le donne sono portatrici di vita, come fanno a uccidere, sparando alle spalle?».

La nuova generazione del terrorismo, quella che anche la clandestinità sceglie la doppia vita, ha aperto nuovi interrogativi. Barbara Accaroni, maestra d'asilo, aderente prima a Potere Operaio poi all'Autonomia, aveva fatto parte di un gruppo femminista. Eppure è morta da terrorista: una contraddizione lampante perché tutte le donne continuano a sostenere che le terroriste sono «comuniste di noi dall'altra parte della barriera». E continuano a scendere in piazza contro la violenza, contandosi a migliaia.

Silvia Garambois

A Variety le canzoni di Ron

Vi ricordate di Rosalino Cellamare? Tenero cantante dei primi anni Settanta (autore per altro di un bel LP che raccoglieva brani tratti dai fami di alcuni alunni di Cinesella Savano, è adesso tornato al successo con un disco tutto suo, intitolato «Una città per cantare»). A Ron è dedicato un servizio di Variety, in onda stasera alle 20.40 sulla Rete Uno, curato dal regista Ottavio Fabbri. Forte dell'esperienza della Dalia e De Gregori (ha suonato nella milizia musicale dello stato scors), Ron ha realizzato questo nuovo lavoro con l'idea di mettere in musica il diario di quanto vissuto, dentro e fuori, da quelli che vanno in giro a suonare e a cantare. In tal senso «Una città per cantare» è qualcosa di più di un semplice prodotto commerciale: è una sorta di esperienza irripetibile raccontando cantando, con l'occhio rivolto a quel fantastico pubblico che ha riempito gli stadi di mezz'ora.

Il servizio mostrerà anche immagini inedite di un concerto di De Gregori a Torino, affiancato sul palco dalla chitarra e dalla voce di Ron.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30 STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA (9 puntata) (replica)
13.00 GIORNO PER GIORNO
13.30 TELEGIORNALE Oggi al Parlamento
17.30 3. 2. 1. CONTATTO:
18.00 SCHEDA-ARTE - Il sacro monte di Varallo di A. Bossi
18.30 SPAZIO 1999 - Telefilm Regia di Ray Austin
19.00 TG 1 - CRONACHE
19.20 SETTE E MEZZO - Gioco quotidiano a premi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 VARIETY - Un mondo di spettacolo, proposto da G. Sacerdote e P. Giaccio
21.35 SPECIALE TG 1, a cura di Arrigo Petacco
22.35 FRONTIERE MUSICALI
23.10 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

Rete 2

12.30 LA BUCA DELLE LETTERE - Settimanale di corresponsabilità
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 LE STRADE DELLA STORIA: «Dentro l'archeologia: l'educazione nell'antica Roma» (replica)
14.00 SPORT - Via satellite Knoxville: Marvin Johnson Eddie Gregory - Campionato mondiale pesi mediomassimi
15.15 MODENA: PALLAVOLO - Coppa Italia
17.00 TV 2 RAGAZZI
17.30 IL SEGUITO ALLA PROSSIMA PUNTATA - A cura di Enrica Tagliabue Regia di Maria Maddalena Yon
18.00 SCOSGLI IL DOMANI - Che fare dopo la scuola d'obbligo? (4. puntata)
18.30 DAL PARLAMENTO
TG 2 - SPORT SERA

18.50 BUONASERA CON... IL WEST - «Alla conquista del West»

TG 2 STUDIO

20.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «Rodeo» - Telefilm, con Karl Malden, Michael Douglas, Jim Davis, Noah Beery
21.35 TRIBUNA POLITICA
21.55 ALLE PRESE CON L'ORO E CON L'ARGENTO - A cura di Aldo Forbice
22.15 E 6.35 Quindici di cinema
23.00 TG 2 STANOTTE - Nel corso della trasmissione via satellite Campionato pesi mediomassimi Knoxville: Pugilato, Marvin Johnson-Eddie Gregory (sintesi)

Rete 3

18.30 PROGETTO TURISMO - Profili professionali nelle scuole alberghiere (4.): «Il cameriere non cameriere»
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.00 TEATRINO - Antologia da «Cenerentola» di G. Rosini - Questa sera parliamo di...
20.35 BIG BANDS - A cura di Vittorio Bonolis e Vittorio Oliveri - Incontro con Freddie Hubbard
21.00 TG 3 - SETTIMANALE - Servizi, inchieste, dibattiti, interviste, tutto sulle realtà regionali
21.30 TG 3
22.00 TEATRINO - Antologia da «Cenerentola» di G. Rosini

TV Svizzera

ORE 18: Per i più piccoli; 18.05: Per i bambini; 18.30: Per i ragazzi; 18.55: Scuola aperta; 19.35: Macchine musicali; 20.30: Telegiornale; 20.45: Appuntamento con l'iree; 21.10: Il giorno dei triffidi; film con Howard Keel; 22.20: Il penello di Raffaello.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 19.40, 21.10, 23; 6: Stappote stamane, 7.20: Lavoro flash; 7.45: La diligenza; 8.50: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radioarchivio 80; 11: Milva e le canzoni di Enrico Morricone; 11.15: Lina Cavatini; 11.30: Bonaventura con Sergio Tofani; 12.05: Voi ed io '80; 13.15-14.03: Discostory; 14.30: Sulle ali dell'ipogrofo; 15.03: Rally; 15.30: Erepluno; 16.40: Alla breve; 17: Orello Profazio presenta: Quando la gente canta; 17.30: Messa celebrata da Giovanni Paolo II; 19.55: Ascolta si fa sera; 20: Società alla sbarra; «La casa»; 21.13: Europa musicale '80; 22: Asterisco musicale; 22.10: Noi come voi; 23.10: Oggi al Parlamento.

Radio 2

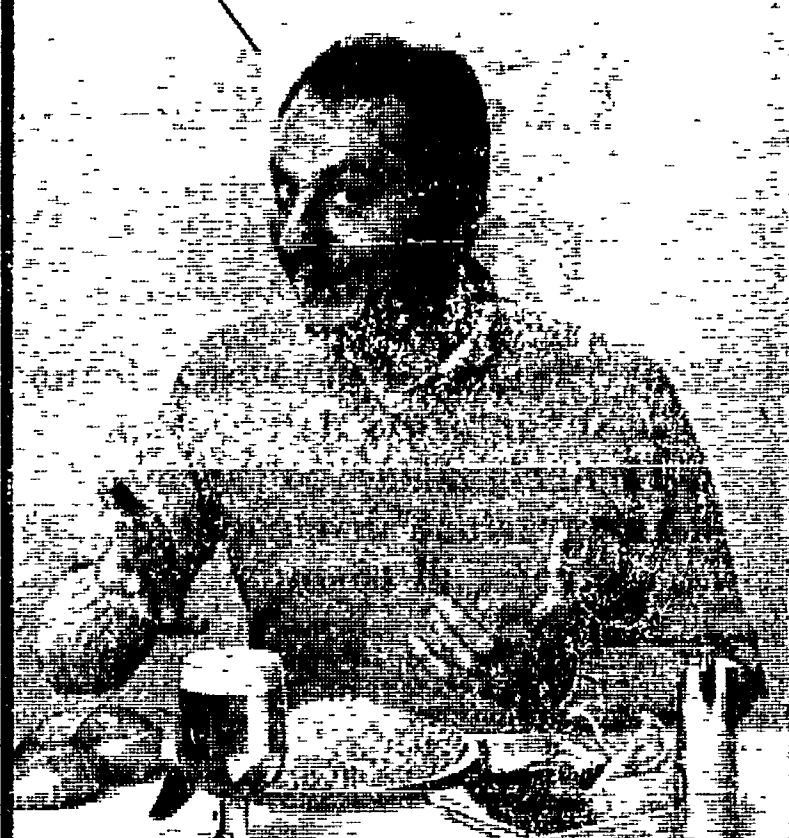
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.45-7.05-7.55-8.45: I giorni con Fia Moriatti; 7: Bollettino del mare; 7.20: Momenti dello spirito; 9.05: Simone Will, operaia della

verità; 9.22-10.12-15.15-15.42: Radiodue 9.31; 11.22: Le mille canzoni; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.50: Alto gradimento; 13.35: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 15.30: GR2 Economia e Bollettino del mare; 16.32: In concerto; 17.32: «Mamma mia, che carattere!»; 18.05: Le ore della musica; 18.32: Sportello informazioni; 19.50: Vent'anni di servizio; 20.00: Spazio X; 22.25.00: Nottetempo; 22.20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 20.45, 23.55; 6: Preludio; 6.55-8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; 10.10: Noi, voi, loro donne; 12: Antologia operistica; 13: Pome raggio musicale; 15.18: GR3 - Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Cammina, cammina; 17.30-18.15: Spaziote: musica e attività culturale; 18.45: Europa '80; 21: La sacra rappresentazione di Abramo e di Isacco; 22.25: Libri novità; 22.40: J.S. Bach; 23: 11 jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

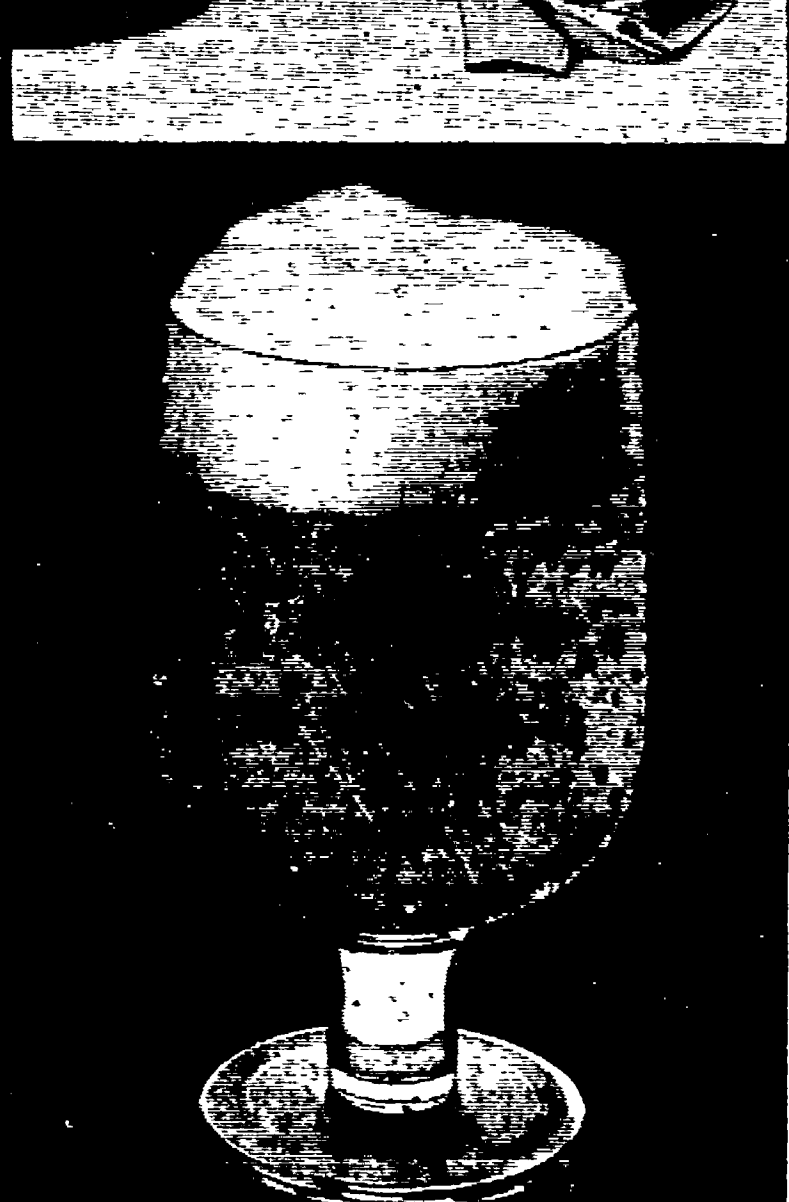
FAI PRESENTE A TUTTI I GHIOTTI QUANT'E BUONA LA BIRRA COL RISOTTI



A CHI HA GUSTO VA SUBITO DETTO QUANT'E BUONA LA BIRRA COL FILETTO



FAI SAPERE A CHI HA PREMURA QUANT'E BUONA LA BIRRA CON LA VERDURA



Birra
...e sai cosa bevi!
Produttori Italiani Birra